

RIVISITAZIONE ILLUSTRATA DELLE LINEE DI INDIRIZZO PER IL DIRITTO ALLO STUDIO DEI BAMBINI ADOTTATI

A cura della referente all'Adozione Giuseppa Cammarella

Le Linee di indirizzo per il diritto allo studio degli alunni adottati, pubblicate nel 2014, sono un documento fondamentale per docenti e famiglie elaborato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e dal Coordinamento CARE, nella cornice di un tavolo paritetico.

Il documento nasce dall'esigenza di dare risposta a un fenomeno, quello dell'adozione, diventato sempre più rilevante nel confronto con la scuola, sia quantitativamente, perché ogni anno migliaia di bambini e ragazzi con background adottivo iniziano la scuola, sia qualitativamente, perché ormai da molti anni l'età media di ingresso dei bambini che sono adottati attraverso l'adozione internazionale è di 5/6 anni per cui

diventa urgente il tema del confronto con il mondo della scuola. Infatti, sebbene numerosi studenti che sono stati adottati abbiano performance scolastiche nella media, se non addirittura superiori, è tuttavia innegabile che all'essere adottato siano connessi alcuni fattori di rischio e di vulnerabilità che devono essere conosciuti e considerati, affinché sia possibile strutturare una metodologia di accoglienza scolastica in grado di garantire il benessere di questi alunni sin dalle prime fasi di ingresso in classe, nella convinzione che un buon avvio sia la migliore premessa per una positiva esperienza scolastica negli anni a venire. Le Linee di indirizzo, documento unico in Europa, sono articolate in quattro capitoli.

CONOSCERE L'ADOZIONE



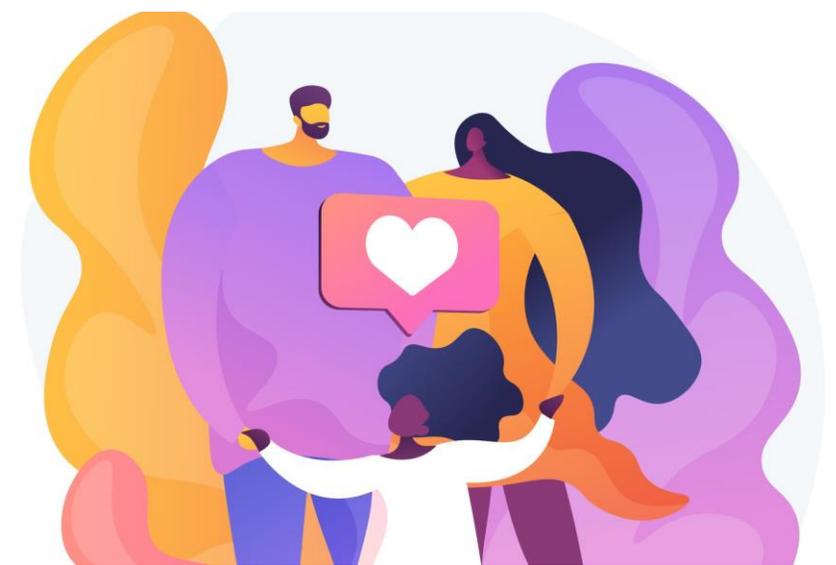


L'adozione è l'istituto giuridico che permette ad un bambino o una bambina, privi in modo permanente di un ambiente familiare idoneo, di trovare una nuova famiglia in una coppia che si è resa disponibile. Le adozioni sono disciplinate da norme internazionali, nazionali e regionali e il loro principio fondante è quello di mettere al centro i bisogni dei bambini e dei ragazzi e il loro diritto ad una famiglia in cui crescere.

Dal punto di vista numerico, nel periodo dal 2000 al 2017, sono entrati in Italia per adozione internazionale più di 49.000 minori. Nel nostro paese, vengono anche effettuate circa 1000 adozioni nazionali l'anno. Questi dati, configurano il nostro Paese, che è secondo dal punto di vista dell'adozione internazionale solo agli USA, come molto sensibile all'adozione.

ADOZIONE: dalla perdita alla creazione di nuovi legami affettivi

L'adozione ha a che fare con la dimensione della perdita della madre di nascita, della famiglia di origine, delle figure di riferimento. E' una perdita meno compresa di tante altre ed è più pervasiva creando sensazioni che possono persistere e riemergere col tempo (per esempio in occasione di alcune festività come i compleanni o le feste della mamma e del papà). Nella storia dei bambini e dei ragazzi adottati possono esserci stati anche eventi molto traumatici (prenatali, perinatali e postnatali), che hanno interferito con le loro tappe di crescita. Non sempre accade ma può accadere, e bisogna anche sapere che quando succede le reazioni individuali sono le più disparate. Quello che capita quasi sempre in adozione è che al momento dell'inserimento in famiglia molto poco si conosca della storia pregressa dei bambini.



ADOZIONE: il trauma persistente

Il trauma psicologico è un "danno" subito dalla psiche a seguito di un'esperienza critica vissuta. Si può immaginare come un'esperienza singola, o una situazione protratta nel tempo, le cui implicazioni soggettive, idee, cognizioni ed emozioni ad essa collegate, sono nel complesso superiori alle capacità di chi vive l'esperienza, in quel momento, di gestirle o di adeguarsi ad esse integrandole nel proprio tessuto mentale, emotivo, affettivo. Impotenza, vulnerabilità, impossibilità di dare un senso e un significato, vergogna, mancata integrazione tra emozione e cognizione, sensazione di non potersi fidare: questo è quello che percepisce chi vive eventi traumatici. Ogni persona reagisce diversamente a simili situazioni e diverse sono le fragilità e le risorse che entrano in campo. Nei bambini si possono manifestare difficoltà ad apprendere, comportamenti caotici, rispetto agli stimoli esterni.

I bambini e i ragazzi che vivono

eventi traumatici hanno bisogno di adulti che si prendano cura dei loro bisogni, che dedichino loro la propria mente rendendo sopportabili i ricordi. L'abbandono, l'istituzionalizzazione, la violenza (fisica, psicologica, sessuale ed assistita) sono alcune delle esperienze traumatiche che può vivere e subire il bambino adottato /a e che possono modificare e indirizzare il percorso evolutivo. Il vissuto psicologico ed emotivo che accompagna tali esperienze sfavorevoli alla crescita può essere caratterizzato da paura, rabbia, tristezza, angoscia, diffidenza e ripercuotersi sullo sviluppo psico-fisico del bambino in maniera significativa, incidendo sui legami di attaccamento e sulla qualità delle relazioni intra e extra familiari, con gli adulti e con i pari, che costruiranno nel corso del tempo. A scuola, comunicare in maniera positiva è una delle tappe essenziali per trovare strategie efficaci.



LA SCUOLA E L'ADOZIONE

- Organizzare incontri regolari con la famiglia per stabilire obiettivi raggiungibili per gli alunni.
- Osservare se esistono comportamenti che si ripetono e cosa li innesca.
- Aiutare i bambini e i ragazzi a riconoscere e nominare i propri sentimenti ed emozioni (non dare per scontato che si conoscano e comprendano bene tutte le parole).
- Condividere nel gruppo docente i successi e garantire una comunicazione scuola famiglia che includa gli aspetti positivi.
- Le interruzioni e i cambiamenti nella routine scolastica (feste, vacanze, supplenze ...) possono essere difficili da gestire per i bambini. Si può provare ansia a lasciare un compito a metà, a lasciare un'attività. È bene rassicurare i bambini sulla continuità, sul rivedersi dopo le vacanze, dopo la ricreazione, dopo la festa.
- Prevedere la possibilità di momenti critici quando si parla di storia personale e familiare.
- Disporre gli alunni in classe in modo da garantire attenzione. Solo l'esperienza può fare

comprendere la strategia migliore per ogni alunno.

- Comunicare con chiarezza ai genitori le regole della scuola. Tra insegnanti e genitori va stabilito un patto a favore dell'alunno.
- Condividere con i colleghi le strategie positive. Per questo è necessario prevedere momenti di incontro di gruppo. Soprattutto in alcuni contesti sarà il gruppo ad essere risorsa più che il singolo insegnante.



L'APPRENDIMENTO E L'ADOZIONE

L'adozione è un intervento di recupero tra i più efficaci nella crescita fisica, nell'autostima e nella fiducia di sé, nello sviluppo cognitivo e affettivo dei bambini, ma difficoltà possono emergere proprio nell'attività scolastica. Viene, ad esempio, notata una maggior percentuale di disturbi o difficoltà di apprendimento e comportamentali nei bambini adottati rispetto ai non adottati. Negli ultimi anni, sono aumentate le "adozioni di bambini con bisogni speciali". Adozioni: di 2 o più minori; di bambini di 7 o più anni di età; di bambini con significative problematiche di salute o disabilità; di bambini reduci da esperienze particolarmente difficili e/o traumatiche. L'obbligo di un Piano Didattico Personalizzato (PDP) nel caso di un Disturbo specifico di apprendimento o di un Piano Educativo Individualizzato (PEI) nel caso di una disabilità, nasce in presenza di diagnosi e certificazioni, ma possono esserci varie fasi in cui un PDP può diventare uno strumento utile, quando si è davanti a bisogni evidenti di bambini che non hanno ancora alcuna diagnosi.



DOCENTE REFERENTE

PUNTI DI RIFERIMENTO E FORMAZIONE:

E' buona prassi che la scuola individui una figura di docente referente sull'adozione, che rappresenti un punto di riferimento per colleghi e genitori, dia supporto ai colleghi che hanno alunni adottati nelle loro classi, sensibilizzi il Collegio dei docenti sulle tematiche dell'adozione e possa aiutare ad accogliere i genitori.

IL DOCENTE REFERENTE:

- informa gli insegnanti (compresi i supplenti) dell'eventuale presenza di alunni adottati nelle classi;
- accoglie i genitori, dà loro le informazioni essenziali all'inserimento e alla scelta della classe e li informa sulle azioni che la scuola può mettere in atto;
- collabora a monitorare l'andamento dell'inserimento e del percorso formativo dell'alunno;
- collabora a curare il passaggio di informazioni tra i diversi gradi di scuola;
- nei casi più complessi, collabora a mantenere attivi i contatti con gli operatori che seguono il minore nel post-adozione;
- mette a disposizione degli insegnanti la normativa esistente e materiali di approfondimento;
- promuove e pubblicizza iniziative di formazione;
- supporta i docenti nella realizzazione di eventuali percorsi didattici personalizzati;
- attiva momenti di riflessione e progettazione su modalità di accoglienza, approccio alla storia personale, su come parlare di adozione in classe e come affrontare le situazioni di difficoltà.

INSIEME E' meglio

LA STORIA PERSONALE

A scuola si intrecciano le storie dei singoli alunni e degli insegnanti, formando, nel tempo insieme, la storia della classe. Tutte le storie hanno diritto di cittadinanza e l'ingrediente cruciale è la creazione di una dimensione dove prevalga il reciproco ascolto senza urgenza di dover dare risposte pre-costituite.

In seconda elementare gli alunni vengono avvicinati al concetto di storicizzazione attraverso una riflessione sulla storia personale. Di storia personale d'altra parte si può tornare a parlare in prima media (per avviare una conoscenza reciproca).

In realtà molti sono i momenti in classe che possono permettere di avvicinare punti sensibili per un bambino o un ragazzo adottato (progetti sulla famiglia alla scuola dell'infanzia, la genetica, l'albero genealogico, la geografia, ecc.).

COSA FARE?

- Tenere a mente la pluralità delle storie degli alunni.
- Informare la famiglia per tempo di cosa si farà e condividere con loro le possibilità tenendo presente il livello di consapevolezza del bambino sulla propria storia (quanto sa? Come vive la sua storia? ne vuole parlare o no?)

- Ricordare che quando si parla di adozione si parla anche di cosa la determina (ossia la perdita, l'abbandono della famiglia di origine) ed essere pronti alle domande degli altri bambini. Attenzione a esprimere giudizi sull'adozione (evento fortunato o sventurato) o sui genitori sia di origine che adottivi. Evitare di proporre ipotesi sui motivi che hanno portato ad un abbandono (povertà, gesto d'amore, guerra, morte ...) semplicemente perché non lo si sa.

- Ideare progetti creativi sulla storia personale, validi per tutti i bambini: non usare griglie precostituite o fotocopie. Possono venire proposti progetti sul tempo recente (cosa è successo da quando ho iniziato la prima elementare ad esempio), sulla storia di una pianta che cresce, sulla vita di un personaggio di fantasia, ecc.

- Bisogna riflettere su quali fonti chiedere e che dati discutere in classe (no a certificati di nascita, ecografie, foto della nascita, braccialetti di nascita ...)

- Lasciare ad ogni bambino libertà su cosa fare e su come parlare (o no). Quando si parla della storia personale a preadolescenti bisogna lasciare spazio per dirsi o non dirsi.



Raccontami ancora della prima volta che mi hai preso in braccio e mi hai detto « amore», di come piangevi di felicità...

Raccontami ancora della prima sera che sei stata mia madre e mi hai cantato la canzone che ti cantava tua madre...

Raccontami di quando mi hai messo nel letto, dai mamma, racconta un'altra volta la notte in cui sono nato

da J.L. Curtis Tell me again about the night I was born